

Omèlie Arcivescovo mons. Alfred Battisti: A.D. 1992

Le realtà ultime

Udine (Cattedrale): 31/12/1992



Alla fine di un anno si fa il bilancio economico e politico. Quale il bilancio sotto il profilo morale e religioso dell'anno 1992?

Per la nostra Chiesa Udinese il 1992 ha portato due momenti di grazia:

1. Il Congresso Eucaristico Diocesano sul tema "Eucarestia e Chiesa domestica";
2. La visita del Papa, che ha lasciato un grande segno.

Per il nostro Paese ha portato segni di sofferenza: al Sud per la violenza della criminalità, al Nord per le tangenti.

La questione morale è diventata la più grossa questione

politica.

È tanto diffuso nei cuori un bisogno di novità e di speranza.

Noi cristiani possiamo portare un annuncio di speranza?

Sì, ravvivando la fede nelle realtà ultime.

La fede nelle realtà ultime.

1a. Lettura(1Gv 2,18-21): "Fratelli questa è l'ultima ora".

Luigi Acatoli, vaticanista del Corriere della Sera, in un dibattito riferito dalla rivista "Il Regno", lancia un allarme: "L'attesa dell'aldilà, la speranza di non morire del tutto, subisce una riduzione, una "censura"; ci troviamo di fronte a una "scommessa".

E rimprovera preti e Vescovi che parlano poco oggi delle realtà ultime, della vita eterna.

Una statistica recente: "Italia Cattolica: fede e pratica religiosa negli anni '90" ci fa fare una preoccupante constatazione: mentre l'80% dichiara di credere in Dio; solo il 28,8% crede nella vita eterna dopo la morte in senso cristiano. È vera l'affermazione di Gv: "Sono usciti da in mezzo a noi (col Battesimo); ma non erano dei nostri". Alla domanda sul Paradiso e sull' Inferno, il 50-60% o non credono affatto, o non sanno cosa rispondere.

Qualcuno può pensare che le verità ultime sono verità astratte; può essere interessante conoscerle, ma in fondo non ci riguardano.

Oh no: ci toccano e dunque ci interpellano, esse rappresentano il nostro destino ultimo e definitivo. Se si tace questo aspetto essenziale del messaggio evangelico, si priva il popolo cristiano della gioia e della speranza che contiene l'annuncio della Vita Eterna. Questo annuncio ci dice che la vita umana non finisce con la morte; e così ci libera dall'angoscia della fine.

Questa angoscia della fine ce la portiamo dentro: anche se la cultura dominante fa di tutto per rimuoverla, distraendoci con la civiltà dei consumi. Si avvera il detto di Pascal: "Gli uomini, non potendo guarire la morte e desiderando di essere felici, hanno deciso di non pensarci".

Ma se con la morte finisce tutto, allora la vita umana non ha più senso.

La speranza cristiana.

Questa angoscia viene eliminata dalla speranza cristiana.

Afferma che la morte è "una fine", ma non è "la fine" di tutto. È la fine della vita terrena. Ma è l'inizio della vita eterna: è il "dies natalis" giorno della nascita in Dio. Questo proclamiamo ad ogni messa, confessando di vivere: "Nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo".

E questo ci ricorda il Vangelo (Gv 1,1-18) "Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi"... e venne a rivelarci la vita in Dio. È venuto a dare un senso alla nostra vita.

Questa fede:

1. Dà alla vita umana il senso del pellegrinaggio: "Non abbiamo quaggiù una città stabile; ma andiamo in cerca di quella futura" (Eb 13,14). L'incredulo è un vagabondo in questo mondo; è come l'ebreo errante, che non sa cosa lo attende. La vita non ha nessun senso, non va da nessuna parte; ma dal "nulla al nulla". Il cristiano credente si sente pellegrino che va verso una meta; sa che lo attende Dio. Non va verso l'ignoto; ma verso la pienezza della vita e della gioia: di là "Quelle cose che occhio non vide, orecchio non udì, nè mai entrarono in cuore d'uomo, queste Dio ha preparato per coloro che lo amano" (1 Cor 6,2).

I cristiani perciò vivono sotto il segno dell'attesa: "forti nella tribolazione; lieti nella speranza" (Rom 12,12).

2. Questa fede dà alla vita umana un senso di serietà: La vita è cosa seria; il tempo della vita è tempo prezioso; nella vita l'uomo costruisce il suo destino eterno; sarà per tutta l'eternità quello che è stato nel breve arco della sua vita terrena.

Da qui l'importanza del tempo presente. Per certe persone il problema più grave è come passare il tempo... come "ammazzarlo". Per il cristiano il tempo ha valore assolutamente nuovo. È dono di Dio: il dono del tempo coincide col dono della vita; il fine del tempo coincide col fine della vita: l'impegno del tempo coincide con l'impegno della vita.

Il Verbo fatto carne, Dio fatto uomo ha preso su di sé il nostro tempo: lo ha attraversato con il mistero della sua morte e risurrezione; da tempo "cronologico" lo ha trasformato in tempo "salvifico". Fa esclamare a Paolo: "Ecco ora il tempo favorevole, ecco ora i giorni della salvezza" (2 Cor 6,2).

3. Questa fede dà alla vita umana il senso della vigilanza e dell'attesa:

I. Una attesa di lotta contro le tentazioni di Satana a cui richiama Pt nella sua lettera enciclica. "Siate sobri e vigilanti, perché il vostro avversario il diavolo, come leone

ruggente, va in giro cercando di divorare" (quanti si lasciano divorare!) "resistetegli saldi nella fede" (1Pt 5,8-9).

II. Un'attesa di impegno. Il discepolo del Signore compie i suoi doveri di tipo laico e professionale, sociale, educativo e politico in spirito di distacco e di servizio.

La tensione verso l'al di là non rende meno forte e impegnativa la tensione verso l'al di qua. Il cristiano veglia perché il suo cuore non si chiuda nel desiderio smodato del denaro, del potere, del piacere. Questo abbruttisce e distrugge l'uomo e lo rende egoista, orgoglioso, crudele. Non è per questo forse che il male oggi spesso trionfa in maniera così spregiudicata?

Mentre canteremo il TE DEUM per il bene che Dio ci ha dato, chiederemo che ci renda testimoni al mondo di questa speranza nelle realtà ultime; e ci dia il coraggio di diffonderla senza stanchezza e scoraggiamento; sapendo che nessun gesto di bene va perduto; ma è seme gettato nel solco della storia, che fruttifica per la vita eterna.